

LETTERE FIRMATE

Caro Direttore, è bello il Domenicale con la sua folla di poeti e di filosofi. Ma è una cultura un poco settoriale della quale - a parte una troppo succinta intervista a Piergiorgio Odifreddi apparsa in uno dei primi numeri - le lezioni mi sembrano escluse o usate per arricchire, di contrabbando? (il predominio di una pseudo filosofia; penso alla cospicua dose di trattati di bioetica alla quale, in altro precedente numero, mi sono trovato esposto.

Lo spunto di questa lettera mi viene fornito da un articolo apparso recentemente su il Giornale a proposito della preoccupante rarefazione degli studenti di matematica. È una tragedia ben superiore alle limitate tirature e alle rese di invenduto di testi di poesia.

SCIENZA POESIA
+
Carlo Bernardini, ordinario di metodi matematici a "La Sapienza" denuncia nella porzione dai copertini di Contare e Raccontare. Dialogo sulle due culture (Lautero), scritto a quattro mani con Tullio De Maura, una intrinseca debolezza del pensiero umanista.

Condivido questa diagnosi e mi preoccupa per la deriva di una "cultura" (ma veramente tale?) a senso unico nella quale si privilegia l'attorcigliarsi narcisista della parola su se stessa. Capisco che la masturbazione intellettuale possa dar luogo a un qualche godimento. Ma la scienza, che è soltanto la matematica, aiuta a ragionare e a raccogliere i ragionamenti altrui. Non è - anche questa - cultura?

Raffaello Graziani

Ha, in gran parte, ragione. Sul versante scientifico stiamo cercando di attrezzarci. Non prometiamo, ma annunciamo cose serie e belle. Un contrappunto. I grandi filosofi sono tutti stati anche grandi matematici o scienziati di scienze esatte e non è in questo caso un capriccio d'intendiamoci per grandi". Peraltro, il "polso del tennista" viene anche a molti (pseudo)scienziati, soprattutto a quelli che - contra rem - si ostinano a scavare solchi fra quelle che ancora vengono infanzilmente definite le «due culture».

Caro Direttore, lei il "Dom" ricorda la figura del grande Alfredo Cattabiani, non con una semplice "coccodrillo", ma con una speciale dedicato alla sua figura di dirigente editoriale alla Rusconi, che con la pubblicazione di J.R.R. Tolkien, fu etichettato come "fascista".

P.S. Cosa risponderete alle accuse (ripetute dall'inviato Paolo Bianchi) su il Giornale del 19-5-03) al vostro editore Marcello Dell'Utri, di essere un «corrotto di Giornalisti imberbi», fatte a un convegno su "informazione e democrazia" al Salone del libro di Torino? Provochiamo?

Walter De Bernardinis

Be', anzitutto il nostro giornalista più fido-potato sfoggia una barba di tutto pregio. E poi: chiedere al panel del convegno che lei cita di discutere d'informazione e democrazia è come pretendere da Fidel Castro la spiritualità dei più istituti di Perfezionamento.

Ps. I coccodrilli prefezionati non ci piacciono. Su Cattabiani prendiamo tempo per dire qualcosa di significativo.

INTERVISTA

Un maestro, un allievo

L'educazione? Funziona meglio se finanziata privatamente, giacché più libera. Ma "privato" è il contrario di "statale", non di "pubblico". Parla Robert A. Sirico

di Marco Respinti

Scuola, l'eterno grande problema. Cresciuto di pari passo allo sviluppo iperfidoico dello Stato moderno, segnala il terreno sdruciolevo sul cui speso scivolano le società *sud-disanti* democratiche. Grillo parlante, banco di prova e cartina di tornasole dell'autentica libertà, è il crinale che il dispotismo calpesta volentieri e per primo. È la questione educativa, infatti, che può difendere la persona dal relativismo etico, *hard o soft* che sia.

Robert A. Sirico, sacerdote cattolico polino, è presidente e co-fondatore dell'Acton Institute for the Study of Religion and Liberty di Grand Rapids, nel Michigan. Licenza in Teologia all'Università Cattolica d'America di Washington, padre di storia del tempo pieno, membro della Mount Peter Society e attento conferenziere internazionale sui rapporti fra economia e religione. Il ridurimento dell'etichette lo bollerebbe subito come "cattolico liberale", ma il vestimento di un teologo cattolico è un *schooler* non era ancora così popolare quale lo è oggi. L'idea corrente sull'*Homeschooling* è che i ragazzi, isolati dall'interazione con il mondo esterno, finiscono per essere un po' dei disastri al margine della società americana. Il Magistero pontificio, in specifico oggi quello, ricchissimo e tempestivo, di Papa Giovanni Paolo II. Sirico frequenta il mondo neoconservatore statunitense, ma definirlo un *taxoner* è limitante; riecheggia a cedere del *Liberianism*, ma certo non è un *libertarian*; ha più di un abbinamento con l'Amministrazione guidata dal prefato George W. Bush jr., ma non è affatto un *instider*. Secondo la sua opinione, la scuola privata è attestata da Paul E. Gottfried, sapido, ma spesso ipercritico - il suo Acton Institute altro non è se non il simbolo del cedimento di una parte del *Liberianism* alle sirene del potere e del denaro *neoxon*.

Forse allora il suo scetticismo sulla dose di quanto Sirico ha da dire, se dal scuola di Lord John Emerich Dalberg Acton (1834-1902) - storico britannico definito pure lui "cattolico liberale", ma anche (più recentemente) di Antonio Rosmini.

Scuola privata e scuola di Stato. In Italia più che un dibattito è un contenzioso. Negli Stati Uniti invece?

Per quel che mi sento di capire, in Italia esiste molto poca scuola autenticamente privata nel senso che a questa espressione danno negli Stati Uniti. Ovvero una scuola che si regge completamente su capitale privato senza alcun intervento statale. In Italia la scuola privata statunitense è tale in una grande varietà di modi. Le famiglie possono mandare i figli a una delle scuole appartenenti al più grande sistema educativo privato del Paese, che è quello costituito dagli istituti cattolici. Esistono poi le scuole legate, magari anche non formalmente, a istituzioni di natura religiosa diverse dalla Chiesa cattolica. Noi le chiamiamo "lai-

che", non nel senso che in Italia si attribuisce a questo termine, cioè l'essere religioso o addirittura antireligioso. Si tratta d'istituzioni educative che, pur ispirate da congregazioni o da comunità appunto religiose, ufficialmente non dipendono da queste. Sono scuole che non hanno alcuna affiliazione ufficiale a questa o a quella denominazione, ma che pure si radicano in una forte tradizione religiosa. Ci sono le accademie militari, private e indipendenti: il loro nome deriva dall'entusi posto sull'aspetto disciplinare, ma non dipendono affatto dal governo federale. Infine esiste quel fenomeno in continua crescita che da noi prende il nome di *Homeschooling*.

Ovvero la scolarizzazione e l'educazione private, a casa, dei genitori o da piccoli associazioni di genitori. La legge statunitense lo permette...

Fino a una quindicina di anni fa nutrivo una certa diffidenza verso questa forma di educazione totalmente privata. A quel tempo il movimento degli *homeschooler* non era ancora così popolare quale lo è oggi. L'idea corrente sull'*Homeschooling* è che i ragazzi, isolati dall'interazione con il mondo esterno, finiscono per essere un po' dei disastri al margine della società americana. Il Magistero pontificio, in specifico oggi quello, ricchissimo e tempestivo, di Papa Giovanni Paolo II. Sirico frequenta il mondo neoconservatore statunitense, ma definirlo un *taxoner* è limitante; riecheggia a cedere del *Liberianism*, ma certo non è un *libertarian*; ha più di un abbinamento con l'Amministrazione guidata dal prefato George W. Bush jr., ma non è affatto un *instider*. Secondo la sua opinione, la scuola privata è attestata da Paul E. Gottfried, sapido, ma spesso ipercritico - il suo Acton Institute altro non è se non il simbolo del cedimento di una parte del *Liberianism* alle sirene del potere e del denaro *neoxon*.

LA VERA NOTIZIA È IL SUCCESSO CHE STA OTTENENDO L' "HOMESCHOOLING"

Faccio un esempio personale. Ricordo una famiglia di miei parrochiani che aveva tre figli, con il tempo divenuti quattro e oggi cinque... Mi pare strano vedere quei ragazzi uscire per tutti i giorni Messa quotidiana con la mamma nelle stesse ore in cui, normalmente, si va solo a scuola. Quei bimbi partecipavano sempre attivamente alla preghiera dei fedeli, ponendo a Dio richieste specifiche e ragioni. Rispondevano pure in vocazione nel mondo. Evidentemente l'imbibitura veniva loro dalla madre, giacché i ragazzi potevano avere 5 o 6 anni uno, 7 l'altro e così via. Scoprii che la famiglia praticava l'*Homeschooling*. Ebbene, un giorno, al termine della funzione, uno dei ragazzi mi avvicinò. Era il più piccolo. Mi strinse la mano molto compitamente e, aprendo l'altro pugno, mi mostrò una scatola. Conteneva un orribile insetto morto stecchito, che avevo trovato e raccolto da qualche parte. Dell'animale mi spiegò tutto, origini, peculiarità e curiosità, aggiungendo pure il nome tecnico latino, che assolutamente non ricordo. Rimasi sorpreso.

Il giorno seguente trovai nella cassetta della posta della mia canonica un messaggio. Era il ragazzino. Si scusava perché il giorno prima si era sbagliato a pro-

posito di quel nome latino. Aveva preso un granchio o era eccollo a la coregersi. Ovviamente commovente il nuovo nome latino, stavolta esatto.

È solo un esempio, ma credo sia altamente rivelatore. Per i ragazzi che le famiglie educano in questo modo ogni cosa, ogni cosa diviene letteralmente occasione di apprendimento, con un sguardo sulla realtà tanto ampio e fine da lasciare attoniti. L'*Homeschooling* è davvero una risorsa enorme. Non si tratta di adolescenti dotati di particolare intelligenza: sono - ripeto - ragazzi normali; è solo il metodo educativo che fa l'enorme differenza. Li vedo tutti consapevoli di ciò che li circonda e molti più fiduciosi in se stessi.

L'*Homeschooling*, peraltro, pone qualche problema sul piano della catechesi. Non frequentando istituti religiosamente orientati o scuole pubbliche, dove, seppur in modi diversi, la catechesi è parte integrante dell'educazione formale, i sacerdoti cattolici e i ministri di altri culti non sanno pervenire a raggiungere questi ragazzi. Possono farlo solo con un'azione *ad personam*, che però, per la sua capillarità, pone evidenti problemi pastorali. È questa la nuova frontiera per chi ha a cuore sia l'*Homeschooling*, sia la catechesi dei ragazzi.

In Italia si confondono piuttosto allargemente i termini "pubblico", "privato" e "statale". Un conto è il finanziamento alle scuole, privato o statale. Un altro, totalmente diverso, la natura del servizio che le scuole forniscono al pubblico, siano esse finanziate privatamente, sussidiarizzate oppure addirittura mantenute in pieno dallo Stato.

Faccio molta attenzione a questo, in Italia, ma a volte anche negli Stati Uniti), parlo di "società" e di "responsabilità", giacché innanzitutto molti associano questi concetti a quello di "Stato". In un contesto in cui lo Stato occupa con mirata ambizione il ruolo di "società condizionante" in questo modo il linguaggio e il pensiero comuni, è difficile determinare quali funzioni specifiche appartengono alla società, che proprio per definizione è altro rispetto allo Stato.

È importante una società che non si muova indipendentemente dallo Stato configura tecnicamente quella che è stata definita una "società totalitaria".

Faccio un altro esempio. In Europa spesso si parla di "mercato sociale". Di per sé è un'espressione ridondante, tautologica; per forza il mercato è una istituzione sociale, che altro potrebbe altrimenti essere? L'espressione "mercato sociale" viene infatti adoperata da chi mira ad ammorbidire, mediante l'impiego dell'aggettivo, il peso di un sostentivo che viene avvertito, in assoluto, come spersonalizzante e aggressivo. Questo tentativo di dire di più del mercato è di solito l'uscio dal quale si fanno entrare con i vincoli di clausa e lacchiosi che finiscono per paralizzare proprio il mercato, trasformandolo in una sua caricatura questa sì antisociale.

Il Terzo Mondo? Ci pensa Microsoft

Meglio far da sé, anche a scuola. Lo afferma, *obitro collo*, persino la Banca Mondiale. I casi eclatanti dell'India e del Gile.

Durante le giornate di "Milano Liberal" dedicate all' tema dell'educazione (14-15 maggio, Casa Congressi della Fondazione Cattolici), parlando di "liberalità", i riflettori si sono accesi sul dramma dei Paesi in via di sviluppo. Quelli "lasciati indietro", come si suol dire, anzitutto nel processo di formazione di capitale umano. È questo, infatti, il dato, difficilmente contestabile, alla base di un'arretratezza che non accenna a diminuire. Va tuttavia riconosciuto che la realtà che si va imponendo oggi all'attenzione degli studiosi e degli osservatori è l'inadeguatezza, anche se questo aspetto, dei meccanismi di fatto ad aiuto da Stato - Stato - Stato, cioè da Paese - a Paese, come ama dire padre Pietro Gheddo, del Pontificio Istituto Missioni Esterne, citando incosapevolmente l'economista Lord Peter Baver. Viceversa, è molto quello che la libera impresa può fare e fa persino in un campo, l'istruzione, dal quale gli Stati l'hanno cacciata a forza. È il caso del lavoro filantropico, di assoluto rilievo, svolto da Microsoft: al convegno milanese, Umberto Paolucci (vicepresidente del colosso di Seattle) ha ricordato l'iniziativa dei "villaggi digitali", avamposti dell'alfabizzazione informatica disseminati nel Continente Nero. Ne esistono già più di una trentina. *Internet* utilizzato come una enorme enciclopedia, il miracolo di poter entrare in contatto con la sapienza dei libri senza dover pagare per la pagina scritta: i *digital village* sono il trampolino di lancio verso un mondo d'informazioni più autentiche e più nuove, portate gratis e chi non se lo può permettere.

Ma il filantropo non basta. Sono stati due studiosi anglosassoni, James Tooley e Andrew J. Coulson, a raccontare un Terzo Mondo le cui speranze s'incardiscono sulle prospettive di un'educazione *for profit*.

All' tema, Tooley ha dedicato un libro: *The Global Education Industry: Lessons from Private Education in Developing Countries*, edito dall' Institute of Economic Affairs di Londra e presso la University of the Pacific, Tooley dirige un centro intitolato a Edwin G. West, l'economista britannico che nel 1970 scrisse i famosi *Settanta Education and the State: A Study in Political Economy* - di cui la Liberty Fund d'Indianapolis ha pubblicato nel 1994 un'edizione riveduta e ampliata - e capovolgè il mito storiografico che immaginava una classe operaia incapace di educarsi da sé. La scolarizzazione di massa prodotta inghilterra, spiega West, precede l'educazione Act del 1870 e, in larghissima parte, il risultato della preoccupazione dei genitori (inclusi quelli dei poveri umili) per il futuro dei propri figli. Tooley focalizza dunque l'attenzione sui poveri oggi e ciò che intende dimostrare è come, nel Terzo Mondo, una tale meccanismo non dissimile. In *The Global Education Industry* illustra la magnitudine dell'educazione privata nei Paesi in via di sviluppo. E più di recente (al convegno della Fondazione Libera) così come al *General Meeting of the Mount Peter Society* di Londra lo scorso ottobre, si è soffermato su come, in questi Paesi, dove le strade pullulano di scuole private, rigorosamente *for profit*. Da un lato, attraggono consumatori insegnando l'inglese, lingua "calmierata" negli istituti statali, ma che le famiglie intuiscono importantissima per garantire un domani ai propri figli. Dall'altro, forniscono un percorso educativo più mirato, seguendo meglio i ragazzi, raggruppati in classi di centinaia di elementi anziché duecento (è questa la media della scuola pubblica italiana).

La performance delle scuole private è entusiasmante: lo conferma, suo malgrado, la Banca Mondiale, che tuttavia non ci si rapprecizza non riuscendo a coglierne il perché. Il quale, semplicemente - come spiega Andrew Coulson - sta nel fatto che le scuole private sono, per l'appunto, private. Si consideri il "case Cole": il vigo un sistema di scuole private in uno Stato, scuola privata e *for profit* (di più può spendere un *voucher*), è scuole autenticamente di mercato. Qual è il settore resista, anche nelle preferenze delle fasce più deboli della popolazione? Proprio il Terzo. I Paesi in via di sviluppo, in anticipo su quelli già satolli, paiono aver scoperto una verità fondamentale: l'educazione è troppo importante, per lasciarla allo Stato. **A.M.**

Per tornare al tema dell'educazione, essa è intrinsecamente sociale anche quando, come nel caso dell'*Homeschooling*, viene praticata in maniera rigorosamente privata. Essa fornisce un servizio sociale nella misura in cui mette in contatto i genitori e i figli. Il mercato, con la cultura. Di più: è sociale perché riguarda l'uso che il singolo ragazzo fa e farà delle conoscenze acquisite, che appunto sono sempre pubbliche, beneficiando l'intera società. Non è pubblico solo ciò che dipende da altri, per esempio la scuola dallo Stato. Anzi.

Quando ero giovane, peraltro, le scuole cosiddette pubbliche vedevano i genitori fortemente coinvolti nelle attività educative e i risultati erano mirabili. Ma la soluzione è una sola. Quella di... crescere e moltiplicarsi. La risorsa contro il declino è ancora e sempre l'istituto familiare, baluardo del privato, luogo di autentica socialità, condizione di autentica immigrazione etnica e culturale della crescita culturale. Non si tratta d'insapire le leggi sull'immigrazione, ma di generare sviluppo demografico. **•**

Di dice, un po' beverianamente, che gli enfasi sul privato sia un retaggio dell'immigrazione etnica e culturale calvinista. Ma lei è la testimonianza vivente del contrario...

Be', gli Stati Uniti sono la testimo-